



Calcio
scommesse
capitolo
secondo

Mezzo miliardo su una partita Torino, confessioni a raffica degli imputati Il giudice: «Ne esce una immagine sconfortante»

Ieri Reali, ex calciatore dell'Avellino e dell'Atalanta, interrogato per tre ore - Il suo avvocato: «Collaborerà con la giustizia» - Le registrazioni telefoniche: «Mi hanno detto dagli spogliatoi che va tutto bene» - Sarebbe stato Morigi a puntare 500 milioni su una partita di cui conosceva il risultato

Sordillo, sarà l'ultimo Consiglio da presidente?

Già oggi potrebbe essere messo in minoranza - In agguato Boniperti ed i suoi alleati

ROMA — Questa volta il presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, non ha commesso di nuovo l'errore che aveva spinto alcune settimane fa il presidente del Coni, Franco Carraro, a dare le dimissioni dal Comitato organizzatore dei mondiali di calcio del 1990 in Italia. Come si ricorderà, Federcalcio e Leghe minacciarono congiuntamente il blocco dei campionati se il governo non fosse intervenuto a «promettere» esplicitamente il suo «aiuto» al calcio. Carraro aveva ricevuto l'investitura di presidente del Coni senza trovare oppositori, ma di fronte al fatto compiuto dello «scioperone» se ne sentì di correre il rischio di mescolare «capre e cavoli»: rassegnò le sue dimissioni, motivandole con il non «volere creare equivoci» o «confusione di ruoli». Insomma: restava vicino al mondo del calcio, ne avrebbe perorato la causa quanto a pressione verso il governo per ottenerne l'«aiuto», ma non voleva venire coinvolto con scelte che l'avrebbero messo in serio imbarazzo. La conferenza-stampa, indetta a sorpresa lunedì scorso, per spiegare i «veri» motivi delle sue dimissioni, accreditò comunque la tesi che lui «una mano a Sordillo» non l'aveva data.

Ebbene, di fronte allo scandalo bis del calcio-scommesse, Carraro — nella suddetta conferenza stampa — ribadì la necessità che il calcio fosse ancora «più unito» e che non nutriva alcun dubbio sulla volontà da parte dell'Ufficio inchiesta della Federcalcio di far pagare ai responsabili una pena dura, «senza guardare in faccia nessuno». Come dire che implicitamente dava di nuovo «una mano» al presidente della Figc, contro il quale si ventilava un «golpe». Orbene Sordillo non fu sordo a questo «richiamo» (ma come avrebbe potuto?); anzi, ci anticipò che l'ufficio inchieste (con a capo l'avv. Corrado De Biase) era al corrente del «marcio» fin

dal gennaio scorso, il che non escludeva che De Biase di fosse mosso anche molto tempo prima. Ieri pomeriggio il «tete a tete» Carraro-Sordillo è iniziato al Foro Italico alle 17 e si è chiuso due ore dopo. Alle 18,30 ha fatto il suo ingresso nel «confessionale» anche il presidente della Lega dilettanti, Antonio Ricchieri, grande alleato di Sordillo. Al termine dell'«audizione» i due dirigenti del calcio apparivano piuttosto tesi. Sordillo non ha voluto dire alcunché, mentre Ricchieri si è fatto sfuggire soltanto un: «Stiamo cercando una soluzione a tempi brevi», e non si è capito se si riferisse alle dimissioni di Sordillo o ad un rinnovato appello all'«unità», da tempo minata dalle lotte di potere all'interno della Federcalcio. La «soluzione» alla quale accennava Ricchieri potrebbe scaturire oggi stesso, considerato che alle ore 10 si svolgerà in via Allegri (era, però, già stato convocato dopo l'ultimo Cf), il «preconsiglio». Potrebbe, cioè, essere veramente la giornata dei «lungui coltellati», perché ormai appare chiaro che il governo del calcio è sull'orlo del baratro, spintovi da più fatti. Dal deficit vicino ai 250 miliardi (è ottimistico parlare di 150); dalle polemiche nate con i premi degli azzurri del Mundial spagnolo; dal contratto di Bearzot e — ultima goccia che potrebbe far traboccare il vaso — dallo scandalo bis delle scommesse. Una «soluzione» (dimissioni e convocazione a tempi brevi di una assemblea che potrebbe eleggere quale nuovo presidente Boniperti: è il candidato che raccoglie le maggiori simpatie), piuttosto che un'altra («unità» e «serrare le file»), è legata a un complesso «gioco» di alleanze. Ma Sordillo sa già in partenza che Ugo Costantini (Lega C1, C2), e Antonio Matarrese (Lega A e B), sanno i suoi più acerrimi contestatori.

Giuliano Antognoli

Dalla nostra redazione

TORINO — Gianfilippo Reali, ex calciatore dell'Avellino e dell'Atalanta, in arresto per lo scandalo delle partite truccate con l'accusa di associazione a delinquere, sembra non si renda esattamente conto della differenza tra illecito sportivo e illecito penale. «Ma non appena capirà, darà la sua collaborazione alla giustizia», sostiene l'avvocato Russo uscendo dall'ufficio dove il suo cliente è stato interrogato per tre ore dal giudice istruttore della Repubblica, Marabotto.

Nel corridoio al primo piano della Questura attende, inquieta, la moglie dell'indiano. Lo sberleffiava mentre lo portavano via, dice ai cronisti: «Mio marito è un onesto lavoratore, non ha nulla da rimproverarsi. Ora si occupa di assicurazioni al mattino, e il pomeriggio gestisce a Vi-

modrone una scuola di calcio per ragazzi. Una volta che un calciatore non era stato pagato dalla società, Gianfilippo ha tirato fuori i soldi di tasca propria per aiutarlo.

Dopo Reali, tocca a Roberto Grasso, «benne pensionate» delle poste torinesi che pare sia stato arrestato mentre divideva le quote delle vincite. Una sorta di cassiere del «toto-nero». «Un personaggio marginalissimo» è invece il parere del suo difensore, l'avv. Zanetti. Ma può darsi che anche Grasso abbia raccontato delle cose «interessanti» su questo mondo del calcio-scommesse e delle partite truccate dove succedeva un po' di tutto.

«Dobbiamo fare molta attenzione» ha dichiarato in una sosta degli interrogatori il dottor Marabotto — nel valutare registrazioni telefoniche e dichiarazioni. Potrem-



Giuseppe Marabotto, il magistrato titolare dell'inchiesta

mo infatti anche trovarci di fronte a gente che militava in credito. È un rischio che abbiamo tenuto presente sin dall'inizio e che ci ha fatto scegliere per alcuni sospettati la strada della comunicazione giudiziaria al posto del mandato di cattura.

Prudenza più che giusta, anche se nelle cose che dicono al giudice gli interrogati sembra esserci molta «sostanza». Come aveva fatto l'allenero in seconda della Pro Vercelli, Antonio Pignolo, anche Santè Morigi, commerciante di tessuti in quel di Cinesello Balsamo, nonché «tenutario» e capo zona delle scommesse clandestine, la scorsa notte ha votato il sacco. Il magistrato inquisente lo ha ascoltato per quattro ore, e ha poi commentato così: «L'immagine che ne esce del mondo calcistico è sconfortante».

Poco più che trentenne,

questo Morigi pare sia stato morsicato in tenera età dalla tentata del gioco. «Certo è che ad un certo punto entra nel «giro» del «toto-nero», e subito si distingue. È un «raccoltore» attivissimo, prende le giocate, paga le vincite; e gli cresce attorno un folto gruppo di collaboratori. In breve tempo la sua attività si allarga, comincia a metterlo in contatto con parecchi giocatori che diventano prima suoi clienti e quindi, presumibilmente, anche complici di alcuni di loro conoscono i risultati delle partite prima che l'arbitro fischi il calcio d'inizio, e Morigi, oltretutto tenero il banco delle scommesse clandestine, punta somme notevoli.

I soldi dovevano correre a fiumi. Si parla addirittura di una puntata da mezzo miliardo che il commerciante di Cinesello avrebbe fatto insieme a qualcuno degli am-

ci-informatori. Il suo «corrispondente» in Piemonte pare fosse Nicola Triglia, anche lui arrestato, prima portiere e poi ispettore della casa da gioco a Saint Vincent, che è invischiato anche in una storia di spaccio di droga.

Tra le centinaia di inter-

cezioni telefoniche commesse, ce ne sono molte che rivelano in modo clamoroso l'intreccio di complicità che coinvolgeva anche non pochi «eroi» della domenica». In una, ad esempio, uno degli organizzatori delle «combinazioni» cerca di tranquillizzare un suo compare inquieto all'«incirca con queste parole: «Va tutto bene, il tale mi ha appena telefonato dallo spogliatoio che lui e gli altri non faranno scherzi. Hanno scommesso anche loro sulla sconfitta della loro squadra».

«Va tutto bene, il tale mi ha appena telefonato dallo spogliatoio che lui e gli altri non faranno scherzi. Hanno scommesso anche loro sulla sconfitta della loro squadra».

«Va tutto bene, il tale mi ha appena telefonato dallo spogliatoio che lui e gli altri non faranno scherzi. Hanno scommesso anche loro sulla sconfitta della loro squadra».

p. g. b.

Perugia, allenamento sotto scorta Rissa tra Pazzagli e un tifoso

PERUGIA — Intervento dei carabinieri ieri nel corso dell'allenamento del Perugia. A causare l'intervento della forza pubblica, un episodio che ha visto coinvolto il portiere Pazzagli che, «beccato» da un tifoso in merito alle attuali vicende del calcio scommesse, ha reagito saltando la rete di recinzione ed arrivando quasi alle mani con l'incaputo spettatore. «Non accetto certe insinuazioni da nessuno», ha detto poi il portiere — anche se mi dispiace aver reagito. Ma l'episodio è significativo. Perugia continua a vivere ore drammatiche sotto l'aspetto sportivo. In attesa di ulteriori informazioni e chiarezza nella triste storia delle scommesse.

ROMA — Il presidente del Coni Franco Carraro sottoporrà alla prossima giunta esecutiva, prevista per il 29 aprile, la proposta che il Coni si costituisca parte civile nella vicenda del calcio scommesse analogamente a quanto avvenne nel 1980.

ASCOLI PICENO — Giocatori e dirigenti dell'Ascoli calcio respingono, in maniera categorica, i sospetti di partecipazione alle presunte partite truccate nell'ambito del «totonero». Secondo le prime indiscrezioni, nell'elenco delle partite inquisite dal magistrato, ce ne sarebbero tre che riguardano la società marchigiana: quelle che l'Ascoli ha disputato contro il Perugia, il Vicenza e la Triestina, tutte nel girone d'andata del campionato in corso. «Abbiamo appreso dai giornali queste notizie, perché ufficialmente non siamo stati informati», ha detto il segretario generale della società bianconera Leo Armielli — e l'Ascoli ha la coscienza a posto, perché ha sempre rispettato le norme federali.

FIRENZE — Se la giustizia sportiva della Federcalcio chiederà di svolgere, come sembra, fra breve, il processo sportivo per lo scandalo del «totonero» nel centro tecnico della Figc di Covenociano, il centro stesso sarà, come di consueto, a disposizione. Questo quanto è appreso negli ambienti vicini al centro tecnico di Covenociano. Come si ricorderà, lo stesso capo dell'ufficio inchieste della Figc De Biase ed i suoi collaboratori ascoltarono nel 1980 i giocatori implicati nel primo scandalo del «calcio scommesse».



Italo Allodi in questura per la comunicazione giudiziaria

E nell'agenda del faccendiere cinquecento nomi

Sequestrata a Napoli nella casa di Carbone - Un bonifico di 10 milioni per Janich

Dalla nostra redazione

NAPOLI — C'è una «lista dei 500» anche nello scandalo delle partite di calcio «pilotate». Tanti sarebbero infatti i nomi trovati nelle agende di Armando Carbone, il «commerciante-faccendiere» definito il «cervello» del vorticoso giro di partite comprate e vendute, colpito da ordine di cattura da parte dei giudici torinesi e tuttora latitante. Questo elenco è contenuto in agende degli anni '83, '84 e '85, mentre i notes di quest'anno non sono stati trovati nella sua abitazione. La

polizia pensa che Carbone prima di scappare abbia pensato a «salvare» una parte della documentazione compromettente, ma che nella fretta (ha lasciato a casa persino il portafoglio) abbia potuto portar via solo una parte del materiale compromettente.

Tra le carte rinvenute c'è di che lasciare di stucco gli inquirenti: ricevute di versamenti, corrispondenza, appuntamenti, fatture, note di debiti e di altri pagamenti. Ci sono ad esempio «tracce» di somme versate a

Franco Janich, ora direttore sportivo del Bari, nell'83 per 18 milioni e di 10 milioni nell'84. Ci sono fatture intestate al «Calcio Napoli» in cui si parla di acquisti di indumenti (per 18 milioni), scarpe e profumi. Insieme a queste «ricevute» e fatture c'è anche la copia di un bonifico di 10 milioni versati dal Calcio Napoli sul conto corrente di Janich sempre alla fine dell'83. Una somma versata forse in modo del tutto legittimo: ma quello che appare strano agli occhi degli inquirenti è che la ricevuta sia in mano ad un «faccendiere» come Carbone.

Janich ha seccamente smentito: «Carbone non mi ha mai dato soldi, non riesco a capire cosa stia succedendo; non vorrei che stessero giocando nomi qualche brutto tiro». E per chiudere il discorso: «I miei conti in banca a Napoli in quel periodo possono essere consultati e chiarire qualsiasi dubbio».

Un vero e proprio «colpo» è stato anche il reperimento di un elenco di arbitri abbinati ad una serie di incontri di calcio accantonati tutta una serie di annotazioni che vanno da un laconico «si» ad altrettanti

segni misteriosi (come fosse un codice): «vale a dire crocette, «ok», punti interrogativi ed esclamativi. Una risposta a sé e come sono finiti gli arbitri in questo giro dovrebbe venire dalla Federcalcio e dal suo ufficio inchieste che sembra voglia attivare tutti i suoi uomini ad indagare su questo caso.

Un vero «colpo di scena» è stato il ritrovamento sempre nell'abitazione di Carbone di una scheda della settimana scorsa, quella che ha provocato l'aggravio in vetta alla classifica fra Roma e Juventus. Accanto a quel corso pronostici ci sono annotazioni segnate da gli inquirenti non dicono nulla di queste annotazioni se non che la «scheda era zeppa di questi segni». Risultati a sorpresa domenica scorsa non ve ne furono (il 13 fu pagato poco più di 27 milioni) e quindi si tratterà di capire il «codice» delle annotazioni e perché questa scheda interessava tanto Carbone.

Tra le fatture ritrovate ce n'è una che ha attirato l'attenzione degli inquirenti: è quella relativa al pagamento di un conto d'albergo: il

«Brufani palace» di Perugia, che è datata 23 febbraio '86, vale a dire il giorno in cui si giocava Perugia-Palermo (finita sullo 0 a 0). Carbone ha pagato il conto anche per un altro misterioso personaggio, comunque collegato — si dice — anche se in modo indiretto a quello del calcio.

Giovanni Vavassori, infine, ha ritirato ieri la comunicazione giudiziaria emessa a suo carico e così in trache napoletana, per quanto riguarda le notifiche, non ha più penne.

La squadra mobile, però, continua a tenere d'occhio la situazione. A Napoli, non molti giorni fa furono uccise due persone (a 15 giorni l'una dall'altra) legate al mondo delle scommesse e a quello della droga. Si sospetta, ora, che i due delitti abbiano a che fare proprio con il mondo del «totonero» e quindi gli inquirenti napoletani — che hanno già raccolto molti elementi su questi due casi — sperano che dall'inchiesta torinese possano scaturire altri elementi utili.

Vito Faenza

Maradona: «Di Napoli-Udinese non parlo. Di Allodi dico: non può entrarci niente»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gremita di cronisti la sala stampa del San Paolo, il clima è da cosiddetta «grande occasione». Faretti e telecamere delle tv di Stato e private, microfoni aperti, penne e taccuini spianati pronti a registrare le impressioni di Maradona, una delle «vittime» della presunta combine tra Napoli e Udinese. Diego, in seguito ad un fallo di Criscimanni, reagi e rimediò una espulsione che gli costò poi due giornate di squalifica.

«A bruciapelo la prima domanda. Maradona, al termine di Napoli-Udinese, lei tra l'altro disse: «Era deciso che dovevo uscire in un modo o nell'altro». Una dichiarazione che, alla luce dei fatti, oggi appare inquietante. «Ma tu non sei un giudice...» — risponde con un mezzo sorriso nervoso all'incanto interlocutore. Sì, l'ho detto, ma a

Maradona nessuno può dire niente. Ho detto anche altre cose quando ho subito delle ingiustizie o quando ho sbagliato. Qui si parla troppo di una faccenda della quale preferirei non parlare perché non mi piace.

A rileggere le cronache, fu agitato il dopo-partita di Napoli-Udinese e i giorni che seguirono. Sentite le parole infuocate che, a caldo, il fuoriclasse argentino pronunciò di fronte ai cronisti. «Qui c'è stata maleducazione», dichiarò Maradona. «Crisimanni aveva subito un fallo da Carannante ed aveva minacciato di vendicarsi su di me. Non si può dire la verità...».

Tempestosi i giorni successivi: Maradona, in aperta polemica con Allodi, che aveva censurato la sua reazione sul campo, restituì la fascia di capitano; Allodi, a sua volta, minacciò le dimissioni dopo aver tenuto a rapporto la squadra. I compagni esortano l'argentino a ri-

prendere i gradi dopo aver scontato la squalifica (due giornate) che gli era stata inflitta. Entra in scena addirittura il sindaco che rivolge al campione la medesima esortazione. La lite si risolve alla vigilia della partita Bari, colpo di mediazione tra società e calciatore. Maradona, però, preferisce non ricordare quei giorni. Ritorniamo alla conferenza stampa.

«Sul calcio si è abbattuto questo nuovo scandalo. Lei che non ha vissuto la precedente esperienza, come considera quanto sta accadendo? «Mi sembra tutto assurdo. Preferirei non parlare di questa vicenda anche perché ne so molto poco.

Nell'affaire è stato tirato in ballo Diego, un fatto che non mi piace. Io credo in Allodi, tutta la storia mi sembra un frutto della fantasia. Non credo che Allodi possa essere coinvolto in una storia del genere».

Il Napoli potrebbe rischiare la penalizzazione se fossero provate certe accuse...

«Non sarebbe giusto perché tutti noi quest'anno abbiamo giocato per il traguardo Uefa. Sarebbe una grande ingiustizia perché il Napoli, in questa storia, non c'entra».

Allodi vuole lasciare il Napoli e il calcio. Cambierà qualcosa nel suo rapporto con la società? «Fu preso da Juliano e Ferlaino, poi andò via Juliano e venne Allodi e non cambiò nulla. Il mio rapporto col Napoli non cambierà nemmeno questa volta».

Va via, e vedendo la folla di cronisti si lascia scappare una amara considerazione allontanandosi nel corridoio. «Facciamo cinque gol — dice a mezzavoce — e non viene nessuno. Ora, per le scommesse, ci sono tutti...».

Marino Marquardt

Lega-Aic, rottura sul costo dei calciatori

MILANO — Per il calcio è un momento proprio negativo. Oltre al «totonero» che sta seriamente mettendo in dubbio la credibilità di uno sport e del sistema che lo circonda, ecco che all'orizzonte sta profilandosi un'altra «grana», non meno grave, non meno importante. Ieri a Milano, tra la Lega e l'Associazione calciatori c'è stata praticamente una rottura. Per il momento non dovrebbero esserci conseguenze. Campana non ha minacciato azioni clamorose, ma è chiaro che la minaccia dello scioero è dietro l'angolo, se le divergenze non dovessero essere prontamente appianate. E al momento la cosa appare improbabile, sempre se una delle due parti non abbassi il tiro delle sue pretese. Motivo della rottura: la mancata riduzione dei parametri. È stato un fulmine a ciel sereno, perché sembrava dopo la riunione del 14 marzo, che le parti fossero vicine all'accordo. Le parole di Campana, al termine della riunione, sono state durissime nei confronti della controparte.

«Oggi (ieri, ndr) ci è stato presentato un documento totalmente diverso, che stravolge quello di allora, quindi totalmente inaccettabile, anzi provocatorio. La Lega aveva presentato come proposta una tabella di riduzione progressiva dei parametri negli anni, che interessasse tutti i calciatori e non soltanto gli ultratrentenni, cosa che permetterebbe alle società minori di percepire

indennità che potrebbero ripianare i passivi di gestione, evitando così il disastro economico. In pratica Nizzola ha voluto precisare che il progetto di Lega porta a quel che vuole l'Aic, ma per gradi. Campana però ha subito tenuto a dire di non essere d'accordo.

«Siamo in una posizione abbastanza critica — ha detto il presidente dell'Aic — nei confronti di questo sistema che tende all'aumento degli emolumenti per un aumento degli indennizzi. Una spirale perversa che ha portato le società ad una situazione molto preoccupante dal punto di vista economico. La riduzione dei parametri è uno dei sistemi per il risanamento. Nella riunione scorsa avevamo individuato tre criteri ed era stato chiarissimo in quell'occasione che la riduzione progressiva porta a un'azzeramento degli indennizzi dopo 5 anni. Insomma, dovevamo guardare al modello francese. Oggi ci è stato presentato un documento totalmente diverso che stravolge l'impostazione di allora».

Campana ha definito questo documento «totalmente inaccettabile, se si pensa che ci sono percentuali tali da arrivare ad una riduzione del 25-30 per cento alla fine della stagione 1991-92. Un progetto di questo tipo lo consideriamo assolutamente provocatorio. Quindi non è vero che ci siamo riservati di esaminarlo, lo abbiamo respinto totalmente. E anche l'ipotesi di un nuovo incontro ci trova molto scettici».

Cosa avverrà ora? «Cercheremo di essere sentiti in sede politica perché potremo dire la nostra sul tipo di impostazione sul risanamento delle società e su come lo intendiamo noi e come lo intende la Lega». Matarrese dopo la riunione è scappato a Roma, dove oggi si svolgerà il consiglio federale. Qualcuno gli ha chiesto se rispondono a verità le notizie di un golpe ai vertici della Federcalcio. «Da parte di chi?», ha risposto Matarrese, che comunque ha aggiunto: «Sentiremo cosa avrà da dire Sordillo. Ma voi come vi presenterete? Così con la valigia in mano».

Uno scommettitore torinese racconta luoghi e personaggi delle puntate clandestine «Io, incallito giocatore al «Toto-nero»»

Nostro servizio

TORINO — «Voi giocare al totonero? Nessun problema, vai a nome mio oppure ti accompagnio io. Il bar è a un passo, ma possiamo anche scegliere: c'è un altro bar e un negozio, la zona è ben servita». Il signor X (niente nomi, naturalmente) a parte questa cautela non ha difficoltà ad introdurre nel mondo che potremmo chiamare del gioco privato. Del resto è persona nota e ben nota, da anni ha un bel negozio in questo vecchio quartiere del Regio Parco. Andiamo dunque al bar, due chiacchiere, un caffè ed ecco apparire la schedina, una matrice a tre copie di quelle che si possono trovare in ogni cartoleria ben fornita.

Chiediamo spiegazioni e il giovanotto, seduto al tavolo, biro alla mano, fa un esempio. «Mettilmo che lei vuol giocare solo cinque partite di

questa settimana. Lo può fare benissimo. Deve azzeccare le tutte e la vincita sarà proporzionale. Se aumentasse le partite e indovinasse tutti i risultati, anche la vincita aumenterebbe. La sua vincita aumenta col numero di partite che lei mette in schedina e con l'aumentare della puntata che lei fa. Fin qui tutto è abbastanza chiaro e non molto nuovo. Ma la nostra guida ci spiega che ci sono dei «tetti» che possono variare da zona a zona e in generale questo banco non paga mai — e lo dice — più di cento volte la posta. Se gioco diecimila lire — è una schedina libera — il mio «tetto» è il milione.

Il totonero è sganciato dai montepremi, quindi l'organizzazione può anche perdere, ma ha trovato naturalmente il modo per cautelarsi. Viene fuori una caratteristica che fa somigliare il totonero più alle scommesse

che si fanno alle corse dei cavalli che al toto da tutti conosciuto. «Ogni settimana — ci spiega il signor X — le squadre vengono valutate e l'ognuna è applicato il coefficiente, una sorta di moltiplicatore: se la squadra è in gran forma sarà data magari a 0,25, se è giù a 5 o 6 e questo servirà per calcolare la vincita. Quando io gioco so già quanto posso vincere se la mia schedina è buona».

Ma chi stabilisce il coefficiente, la quotazione settimanale, di ogni squadra? «Il computer, naturalmente. Dove sta il cervello? «E chi lo sa, credo ce ne siano diversi, forse ogni organizzazione ha il suo».

L'organizzazione. Il signor X conosce quella del suo quartiere, conosce i suoi galoppini, «poveri tapini che hanno una percentuale su quanto vince il boss della zona. Loro si trovano ai punti che i clienti conoscono fino

ad un'ora prima dell'inizio partita. Questo vuol dire che si gioca anche la domenica. Alla sera del giorno di partita e di quello successivo i galoppini sono di nuovo lì, pronti a pagare. Appena chiuso il gioco i galoppini portano tutte le matrici al boss che controlla quante sono state le vincite e dà i soldi per pagare le quote. «Al massimo al lunedì, se ho vinto, incasso, se volesti mi porterebbero i soldi a casa. Ma preferisco di no». Nessun galoppino è mai scappato con le vincite? «Credo sia capitato, ma in quel caso è il boss che provvede a pagare direttamente mentre l'organizzazione si incaricherà di ritrovare il disonesto. Mai sentito di morti ammazzati? In questo gioco la fiducia è essenziale e l'organizzazione lo sa».

Il giro, secondo il signor X, è di diverse decine di miliardi la settimana. L'esplo-

sione si è avuta col Mondiale di pochi anni fa. «Giocano tutti, in tutti gli ambienti, negli uffici si mettono in società per giocare magari dieci milioni su una squadra. Ma giocano anche le masse. Tanto è vero che ormai prospera pure il Lotto nero. Accetta fino al terzo, «tetto» cinquanta milioni».

Due i motivi del successo del totonero. «Si incassano subito i soldi, senza tante burocrazie, e si sa quanto si vince. E le partite truccate? «Quelle, secondo me, servono soprattutto alla guerra che i boss si fanno per allargare le zone. Se «aggiustano» qualche partita, mandano un proprio uomo a puntare forte dalla concorrenza». Ma non è strano un galoppino che punta milioni? «Niente affatto, giocare piace a tutti. I croupiers di Saint Vincent non li trovi a Sanremo?».

Francesco Valle